

# Il teatro come Fortezza: Sigillo d'Ateneo a Punzo

## Consegna al festival "Urbino Teatro Urbano"

- URBINO -

**SONO** passati giusto trent'anni da quando Armando Punzo parlò all'allora direttore del carcere di Volterra, Renzo Graziani, della sua pazza idea di voler costituire una compagnia teatrale stabile proprio lì dentro. Nella sua testa c'era un teatro, dunque, e non una pia opera di rieducazione o di recupero sociale. Per lui i detenuti non erano tali - quello era solo un accidente, direbbero i filosofi -, bensì persone potenzialmente attori, e come tali li avrebbe trattati. Fu così dal primo giorno, quello più difficile, perché doveva farsi accettare da chi, in gran parte, il teatro non sapeva manco lontanamente cosa fosse. Tutto il resto è storia, quella della **Compagnia della Fortezza**, un avamposto della relazione tra teatro e carcere, intesa nel senso di creazione artistica, punto e basta. Ora, tra gli innumerevoli riconoscimenti collezionati in bacheca dal gruppo - che conta come sua insostituibile anima anche Cinzia de Felice, moglie di Armando Punzo, direttrice organizzativa e curatrice dei progetti -, si aggiunge anche il prestigioso Sigillo d'Ateneo che l'Università di Urbino consegnerà all'artista napoletano il prossimo 5 luglio nel corso di una cerimonia nell'Aula

magna (via Saffi, 2) alle ore 17.

L'iniziativa si svolgerà all'interno del festival *Urbino Teatro Urbano*.

**Armando Punzo, cosa si prova a ricevere un riconoscimento come il Sigillo d'Ateneo, per cui basta scorrere l'elenco di chi l'ha preceduto (Schroeder, Schulz, Karman, Rubbia, Camilleri, tra gli altri) per capire in quale compagnia si è finiti?**

«In situazioni come queste sono sempre in imbarazzo. Ma un premio così è importante per il lavoro che facciamo, per la nostra esperienza. Ed è anche molto utile: quando frequenti campi inesplorati, strade che nessuno prima aveva battuto come noi, è come se certificasse un operato. Sono felice per tutti, il Sigillo lo danno a me, ma c'è un mondo di persone dietro che crede quotidianamente in questo progetto. Sono contento ed emozionato».

**Cosa sono stati questi trent'anni?**

«E' come essere partiti per un viaggio verso terre sconosciute, con tutto il rischio e la passione che ciò comporta».

**E a che punto siamo del viaggio?**

«Abbiamo trovato queste terre e stiamo cercando ancora di capire. Dopo trent'anni penso di non aver fatto ancora nulla e che sia necessario andare più in profondità. Trent'anni sono tanti, ma sono niente se il teatro non si rigenera. E l'esperienza della Fortezza ha bisogno ogni anno di confrontarsi con questa rigenerazione».

**Dal punto di vista personale cosa le ha dato la Compagnia della Fortezza (che, per inciso, sta preparando il debutto di "Beatitudo", da Borges, dal 23 al 26 luglio alla Casa di reclusione di Volterra)?**

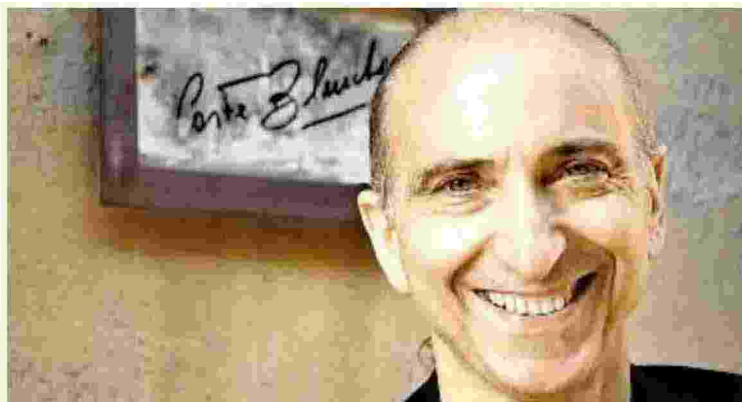
«Mi ha insegnato, al netto dei timori quando ci si imbarca in avventure del genere, che si può scoprire veramente tanto solo a patto di rischiare. In me ho scoperto la determinazione, che si può definire anche follia: ho capito di essere centrato su questa storia e non mi tiro indietro. L'esperienza quotidiana è un viaggio di formazione permanente».

**Quindi questo tempo è andato come voleva?**

«Sta andando come non avrei neanche immaginato. Sì, volevo fare questo, creare una compagnia. E questo è accaduto».

Pierfrancesco Giannangeli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PRECURSORE** Armando Punzo sarà a Urbino il 5 luglio



**INNOVAZIONE  
E STUDI**

La mia esperienza è iniziata trenta anni fa; ma non sono niente se il teatro non si rigenera. L'esperienza con i carcerati è alla base